

Dal Vangelo secondo Matteo 23.1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

1) Critiche anche per noi

Nel Vangelo di oggi siamo nella Settimana Santa, a pochi giorni dalla morte, Gesù critica i legittimi pastori del suo popolo, i dirigenti, quelli che erano riconosciuti esperti delle sante Scritture, che erano ritenuti maestri e modelli esemplari per i credenti. Sia però chiaro che queste sue parole vanno a colpire vizi religiosi non solo giudaici ma anche per noi cristiani!

2) Dire e non fare

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

È interessante che Gesù, almeno in questo caso, non dice che scribi e farisei fanno cose cattive, ma dice che il loro errore fondamentale è quello di dire e non fare. Credo che sia l'errore fondamentale anche di tutti noi: Ho ascoltato la buona Parola solo per avere una buona sensazione religiosa o intellettuale, così mi sento un po' più bravo, ma non cambio la mia vita, resto al "dovrei..."

3) il virus dell'ipocrisia

Tutte le loro azioni le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange (v.5)

Sono dei segni di devozione, ancor oggi presente nella fede ebraica, nel mantello, nelle strisce di cuoio avvolte nelle braccia.

Gesù definisce questo comportamento "ipocrisia" e lo condanna, perché di fatto favorisce una cecità su se stessi, fino a credere di vedere e addirittura a giudicare gli altri come ciechi (cf. Gv 9,41). Costoro fingono, recitano una parte.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

In questo caso, tutta la Parola di Dio è ridotta a un insieme di norme, di leggi che valgono per gli altri. Cioè il vangelo non è più quell'amore verso il Padre, verso i fratelli che ti fa vivere con gioia, con libertà, con impegno diventa proprio un insieme di cose da osservare e di norme giuridiche, di tabù e basta. A volte ho in mente qualche genitore che dice al figlio: "Devi andare a Messa"", ma lui non va.

4)Ne maestro, padre, né guida, né maestro

Gesù avverte i suoi discepoli: "Ma voi non così, non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate 'padre' nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello nei cieli. E non fatevi chiamare 'guide', perché uno solo è la vostra Guida il Cristo". Il discepolo di Gesù è avvertito: rabbi e guida sono titoli che vanno applicati solo a lui, il Cristo di Dio, così come solo Dio va invocato quale Padre. Allora l'unica relazione con l'altro può essere solo quella di "fratello", tutti in cammino alla sequela dell'unico maestro, Gesù, nostro fratello.

Buon martedì a tutti

Don Massimo